

Yogavāsiṣṭha - Nirvāṇa-prakaraṇa, Parte Seconda.
Sessantatreesimo Capitolo:
"Dichiarazione dell'Unità della Sostanza del Mondo."

Editing testo sanscrito, traduzione italiana interlineare e
note esplicative a cura di Marino Faliero

श्रीराम उवाच ।

śrīrāma uvāca ।

Il venerabile Rāma disse:

तव स्त्रियाऽस्वरूपेण देहेनाभूत्तया कथम् ।

कथमुच्चारितास्तत्र वर्णाः कचटतादयः ॥ १ ॥

tava striyā'svarūpeṇa dehenābhūt tayā katham ।
katham uccāritās tatra varṇāḥ kacaṭatādayaḥ ॥ 1 ॥

1) Con quale corpo, privo di forma, è avvenuto ciò con la tua donna? In che modo sono stati pronunciati, lì, i fonemi 'kacaṭata' e gli altri?

[Rāma riprende il racconto di Vasiṣṭha, il *pāṣāṇopākhyāna*, la Narrazione della Pietra e della sua 'vita' onirica e solleva un'obiezione logica. Se l'esperienza onirica o illusoria è avvenuta senza un corpo fisico (*asvarūpeṇa dehena*), come hanno potuto verificarsi azioni fisiche come l'interazione con la donna

eterica o, soprattutto, la produzione di suoni articolati (*varṇāḥ*), che richiedono un apparato fonatorio? I *kacaṭatādayaḥ* sono i fonemi iniziali delle cinque classi di consonanti sanscrite (gutturali, palatali, retroflesse, dentali, labiali). Il termine è una sineddoche indicante il linguaggio articolato. L'obiezione di Rāma è basata sul realismo, chiedendo una spiegazione fisica per un evento metafisico.]

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

वर्णेषु स्वशरीराणां वर्णाः कचटतादयः ।

कदाचनापि नोद्यन्ति शवानामिव केन च ॥ २ ॥

varṇeṣu svaśarīrāṇāṃ varṇāḥ kacaṭatādayaḥ ।
kadācanāpi nodyanti śavānām iva kena ca ॥ 2 ॥

2) Nei suoni (articolati), le consonanti *kacaṭata* e le altre, che sono i fonemi propri (delle parole), non sorgono mai, da parte di nessuno, proprio come nei cadaveri.

[Vasiṣṭha risponde, confermando la premessa di Rāma. Il linguaggio articolato non può sorgere da un'entità priva di corpo, proprio come i suoni non sono emessi da un cadavere. Questa risposta non nega l'evento, ma il suo statuto di realtà. Vasiṣṭha prepara il terreno per

l'argomento centrale: se l'azione (il suono) non ha una causa fisica (il corpo), allora deve essere per sua natura non fisica, ovvero un'esperienza puramente mentale e coscienziale.]

वर्णोच्चारोऽभविष्यच्चेत्प्रकटार्थस्ततः क्वचित् ।

स्वप्नेष्वन्वभविष्यत्तं विनिद्रः पार्श्वगो जनः ॥ ३ ॥

varṇoccāro'bhaviṣyac cet prakṭāṛthas tataḥ kvacit ।
svapneṣv anvabhaviṣyat taṁ vinidraḥ pārśvago janaḥ ॥
3 ॥

3) Se la pronuncia del suono fosse reale e con un significato manifesto, allora, tale (suono) che è nel sogno, lo sperimenterebbe una persona sveglia che è lì accanto.

तस्मान्न किञ्चित्स्वप्नेषु तत्सत्यं भ्रान्तिरेव सा ।

चिन्मात्राकाशकचनं तत्तथा खे स्वभावजम् ॥ ४ ॥

tasman na kiṁcit svapneṣu tat satyaṁ bhrāntir eva sā ।
cinmātrākāśakacanaṁ tat tathā khe svabhāvajam ॥ 4 ॥

4) Perciò nulla nei sogni è reale, ma è solo un'illusione. Quella manifestazione dello spazio della sola Coscienza è così nel vuoto, prodotta dalla sua stessa natura.

तदेन्दुकार्ण्यखतनुशिलागेयादितां गताः ।

इवाभान्ति चिदाकाशास्तथा देहरवादयः ॥ ५ ॥

tadendukārṣṇyakhatanuśilāgeyāditāṃ gatāḥ ।
ivābhānti cidākāśās tathā deharavādayaḥ ॥ 5 ॥

5) Allora, come spazi della Coscienza che hanno assunto lo stato di luna, oscurità, corpi spaziali, rocce, canti e altro, così appaiono i corpi, i suoni ed altro.

तच्चिदाकाशकचनं यन्नाम स्वप्नवेदने ।

आकाशमेव नभसः कचनं विद्धि नेतरत् ॥ ६ ॥

tac cidākāśakacanaṃ yan nāma svapnavedane ।
ākāśam eva nabhasaḥ kacanaṃ viddhi netarat ॥ 6 ॥

6) Quella che è chiamata manifestazione dello spazio della Coscienza, nella percezione onirica, sappi che la manifestazione del cielo è lo spazio stesso, e non altro.

यथा स्वप्नस्तथैवेदं जाग्रदग्रे व्यवस्थितम् ।

आकाशमप्यनाकाशं यथैवेदं तथैव तत् ॥ ७ ॥

yathā svapnas tathaivedaṃ jāgradagre vyavasthitam ।
ākāśam apy anākāśaṃ yathaivedaṃ tathaiva tat ॥ 7 ॥

7) Come il sogno, è così anche questo (mondo) che è stabilito nello stato di veglia. Come lo spazio è anche assenza di spazio, così questo (stato di veglia)

corrisponde a quello.

[Questo è il verso centrale che stabilisce l'uguaglianza ontologica tra lo stato di veglia (*jāgrat*) e il sogno (*svapna*). Entrambi sono manifestazioni illusorie della Coscienza. La frase *ākāśam apy anākāśam* (lo spazio è anche non-spazio) è un paradosso che esprime l'Unità: lo Spazio (il Vuoto fenomenico) è in realtà il Brahman (la Pienezza noumenica che trascende lo spazio).]

यथा कचति तच्चारु चेतनं चतुरं तथा ।

यथा स्थितं तदेवेदं सत्यं स्थिरमिव स्फुरत् ॥ ८ ॥

yathā kacati tac cāru cetanaṃ caturaṃ tathā ।

yathā sthitaṃ tadevedaṃ satyaṃ sthiraṃ iva sphurat ॥ 8 ॥

8) Così come quella affascinante coscienza si manifesta in modo efficace, allo stesso modo questo (universo), che è come stabilito, si manifesta come se fosse vero e stabile.

[La Coscienza (*cetana*) è descritta come *cāru* (affascinante) e *caturaṃ* (efficace) nel manifestare questo mondo (*idam*) come se (*iva*) fosse vero (*satyaṃ*) e stabile (*sthiraṃ*). Questa è la descrizione della Māyā o Līlā (il gioco cosmico) della Coscienza, dove l'illusorio appare con tutte le caratteristiche della realtà.]

श्रीराम उवाच ।

śrīrāma uvāca ।

Il venerabile Rāma disse:

भगवन्स्वप्न एवेदं कथं जाग्रदवस्थितम् ।

असत्यमेव सत्यत्वमिव यातं कथं भवेत् ॥ ९ ॥

bhagavan svapna evedaṃ katham jāgrad avasthitam ।
asatyam eva satyatvam iva yātaṃ katham bhavet ॥ 9 ॥

9) O venerabile, come può questo stato stabile di veglia essere solo un sogno? Come può l'irreale aver acquisito l'apparenza della realtà?

[Rāma, il discepolo, incarna il dubbio umano fondamentale. Pur accettando la logica di Vasiṣṭha, non riesce a conciliare la vividità coerente della veglia (*jāgrad*) con la qualità elusiva del sogno (*svapna*). Chiede un'ulteriore spiegazione del meccanismo per cui l'irreale (*asatyam*) assume l'apparenza della realtà (*satyatvam iva*).]

श्रीवसिष्ठ उवाच ।

śrīvasiṣṭha uvāca ।

Il venerabile Vasiṣṭha disse:

शृणु स्वप्नमयान्येव कथं सन्ति जगन्त्यलम् ।

नान्यानि न च सत्यानि न स्थिराणि स्थितानि च ॥ १० ॥

śṛṇu svapnamayaṅy eva katham santi jaganty alam |
nānyāni na ca satyāni na sthirāṇi sthitāni ca || 10 ||

10) Ascolta. Come i mondi sono semplicemente fatti di sogno,
non sono diversi (dal Sè), nè sono reali, nè sono stabili.
Eppure esistono.

[Vasiṣṭha non nega l'esistenza dei mondi (*jagantyalam*),
ma ne definisce la natura. I mondi sono *svapnamayaṅi*
(fatti di sogno). Non sono *satyāni* (reali, in senso
assoluto) nè *sthirāṇi* (stabili), e però esistono (*sthitāni
ca*). Questa è la dottrina della *mithyātvā* (illusorietà) che,
pur negando la realtà sostanziale, non nega l'esistenza
empirica.]

अनुभूतानि बीजानि बीजराशाविवाम्बरे ।

अन्यान्यन्यानि तान्येव समानि न समानि च ॥ ११ ॥

anubhūtāni bījāni bījarāśāv ivāmbare |
anyāny anyāni tāny eva samāni na samāni ca || 11 ||

11) Sono semi sperimentati, come cumuli di semi nel

Cielo. Alcuni sono diversi, altri sono gli stessi, alcuni sono uguali, altri non sono uguali.

[L'analogia dei 'semi (*bījāni*) nel cielo (*ambara*)' si riferisce alle *vāsanā* (impressioni karmiche o mentali latenti) che risiedono nella Coscienza pura (il "Cielo"). Questi mondi sono la manifestazione di tali 'semi' sperimentati (*anubhūtāni*), da cui sorge la diversità e la somiglianza dei fenomeni.]

प्रत्येकमन्तरन्यानि तथैवाभ्युदितानि च ।

परस्परमदृष्टानि बहूनि विविधानि च ॥ १२ ॥

pratyekam antar anyāni tathāivābhyuditāni ca ।
parasparam adr̥ṣṭāni bahūni vividhāni ca ॥ 12 ॥

12) Ciascun (individuo) è diverso al suo interno, e sorgono allo stesso modo. Sono (semi) invisibili l'uno all'altro, sono molti e diversi.

[Questo e i versi successivi introducono l'idea di un multiverso di coscienze soggettive. Ogni mondo (generato dalle *vāsanā*) è diverso al suo interno, ma i mondi sono anche *parasparam adr̥ṣṭāni* (invisibili l'uno all'altro). Ciò suggerisce che ogni *jīva* (anima individuale) può esistere in una bolla illusoria totalmente separata, anche se tutte sorgono dal medesimo substrato cosciente.]

अन्योन्यं तानि सर्वाणि न पश्यन्त्येव किञ्चन ।

जडानीवैकराशीनि बीजानीव गलन्त्यपि ॥ १३ ॥

anyonyaṃ tāni sarvāṇi na paśyanty eva kiṃcana ।
jaḍānīvaikarāśīni bījānīva galanty api ॥ 13 ॥

13) Tutti quegli (individui) non vedono affatto nulla l'uno dell'altro, rimangono come inerti, compresi in un unico ammasso, eppure scorrono come semi.

व्योमात्मत्वान्न गगनं न विदन्ति परस्परम् ।

अपि चेतनरूपाणि सुप्तानीव निरन्तरम् ॥ १४ ॥

vyomātmatvān na gaganam na vidanti parasparam ।
api cetanarūpāṇi suptānīva niranantaram ॥ 14 ॥

14) A causa della loro natura di vuoto, non conoscono il cielo,
né si conoscono tra loro. Anche se sono forme coscienziali, sono continuamente come addormentati.

सुप्ताः स्वप्नजगज्जालमहनि व्यवहारिणः ।

असुरा निहता देवैस्ते स्वप्नजगति स्थिताः ॥ १५ ॥

suptāḥ svapnajagajjālamahani vyavahāriṇaḥ ।
asurā nihatā devais te svapnajagati sthitāḥ ॥ 15 ॥

15) I dormienti che agiscono nell'esistenza mondana, (agiscono) in (quello che è il) giorno della rete della sfera del sogno. Gli Asura abbattuti dagli Dèi, quelli permangono nella sfera del sogno.

[Vasiṣṭha usa l'esempio degli Asura (Demoni o anti-Dèi) uccisi in battaglia. Sebbene essi abbiano perso il loro corpo fisico, non hanno raggiunto la liberazione. Le loro impressioni latenti (*vāsanā*) li costringono a manifestare un nuovo mondo soggettivo di esperienza. La traduzione *vyavahāriṇaḥ* come "agiscono nell'esistenza mondana", riferita ai 'dormienti', rende esplicita la critica filosofica, secondo cui le attività comuni (*vyavahāra*) sono sempre e solo un'illusione (il *svapnajagat* - mondo, o la sfera del sogno).]

अज्ञानान्न गता मुक्तिं न जाड्याज्जडतामिताः ।

न देहवन्तः किं सन्तु विना स्वप्नजगत्स्थितेः ॥ १६ ॥

ajñānān na gatā muktiṁ na jāḍyāj jaḍatāmitāḥ ।
na dehavantaḥ kiṁ santu vinā svapnajagatsthiteḥ ॥ 16 ॥

16) (Essi) non hanno raggiunto la liberazione, a causa della nescienza, nè l'inerzia, a causa dell'ottusità, nè sono in possesso di corpi. Che esistenza hanno, se non nella permanenza nella sfera del sogno?

[Il verso definisce lo stato dell'individuo (*jīva*) non liberato dopo la morte. La traduzione "Che esistenza hanno?" (*kiṁ santu*) cattura il senso del dilemma

filosofico. Essi non sono liberati, a causa della nescienza (*ajñānāt*), nè sono inerti come la materia, nè posseggono un corpo (*na dehavantah*). Essendo fatti di Coscienza, ma soggetti alla nescienza, la loro unica dimora è la proiezione, nella sfera del sogno, della loro esperienza soggettiva.]

सुप्ताः स्वप्नजगज्जाले स्वाचारव्यवहारिणः ।

पुरुषा निहताः पुंभिस्ते तथैव व्यवस्थिताः ॥ १७ ॥

suptāḥ svapnajagajjāle svācāravvyavahāriṇaḥ ।
puruṣā nihatāḥ puṁbhis te tathaiva vyavasthitāḥ ॥ 17 ॥

17) I dormienti, (racchiusi) nella rete della sfera onirica, che agiscono nell'esistenza mondana in base alle proprie abitudini, o gli uomini uccisi da altri uomini, costoro permangono in quella stessa condizione.

[Il principio si estende dagli Asura agli uomini comuni. Tutti gli esseri non liberati, una volta morti, persistono come anime individuali (*jīva*) nella sfera del sogno, proseguendo ad agire secondo le loro abitudini e i comportamenti iscritti nelle impressioni latenti.]

निर्मोक्षा निःशरीरास्ते चेतनावसनान्विताः ।

दृष्टं स्वप्नजगज्जालं विना च क्व वसन्तु ते ॥ १८ ॥

nirmokṣā niḥśarīrās te cetanāvāsanānvitāḥ |
dṛṣṭaṃ svapnajagajjālaṃ vinā ca kva vasantu te || 18 ||

18) Essi sono privi di liberazione, privi di corpo, ma dotati delle impressioni latenti (*vāsanā*) della Coscienza. Vista la rete del mondo onirico, dove altro potranno risiedere?

सुप्ताः स्वप्नजगज्जालव्यवस्थाचारचारिणः ।

ये हता राक्षसा देवैस्ते यथैव व्यवस्थिताः ॥ १९ ॥

suptāḥ svapnajagajjālavyavasthācārācāriṇaḥ |
ye hatā rākṣasā devais te yathaiva vyavasthitāḥ || 19 ||

19) I dormienti, che si muovono secondo le tendenze stabilite nella rete della sfera onirica, (o) i mostri (*rākṣasas*) che sono stati uccisi dagli Dèi, permangono, invero, in quella stessa condizione.

एवं ये निहता राम किं ते कुर्वन्ति कथ्यताम् ।

अज्ञत्वान्न गता मुक्तिं चेतनान्न दृषत्स्थिताः ॥ २० ॥

evaṃ ye nihatā rāma kiṃ te kurvanti kathyatām |
ajñatvān na gatā muktiṃ cetanān na dṛṣatsthitāḥ || 20 ||

20) Così, dimmi, o Rāma, cosa fanno quelli che sono stati uccisi, dei quali si è parlato? A causa della nescienza, non hanno raggiunto la liberazione, e a

causa della coscienza non sono diventati (inerti) come pietre.

साद्यब्ध्युर्वीजनं दृश्यमिदं सर्वं यथास्थितम् ।

चिरायानुभवन्त्येते यथेमे वयमादृताः ॥ २१ ॥

sādryabdhyurvījanaṃ drśyam idaṃ sarvaṃ
yathāsthitaṃ ।

cirāyānubhavanty ete yatheme vayam ādṛtāḥ ॥ 21 ॥

21) Essi sperimentano a lungo questo intero mondo visibile, con montagne, oceani, terra e persone, così com'è stabilito, proprio come noi, che lo accettiamo (come valido).

तेषां कल्पजगत्संस्था यथास्माकं तथैव ताः ।

अस्माकं जगतीसंस्था यथा तेषां तथैव च ॥ २२ ॥

teṣāṃ kalpajagatsaṃsthā yathāsmākaṃ tathaiva tāḥ ।
asmākaṃ jagatīsaṃsthā yathā teṣāṃ tathaiva ca ॥ 22 ॥

22) Le loro realtà mondane sono proprio come le nostre, e la nostra realtà mondana è proprio come la loro.

एतेषां स्वप्नपुरुषास्त एवेमे वयं स्थिताः ।

ये च ते नाम संसारास्तेभ्य एकमिमं विदुः ॥ २३ ॥

eteṣāṃ svapnapuruṣās ta evame vayaṃ sthitāḥ ।
ye ca te nāma saṃsārās tebhya ekam imaṃ viduḥ ॥ 23
॥

23) Gli uomini del sogno di costoro siamo proprio noi che esistiamo. E tra i *saṃsāra* che sono lì, essi conoscono solo questo come uno.

ते स्वप्नपुरुषास्तेषां सत्या एवानुभूतितः ।

आत्मनोऽपि परस्यापि सर्वगत्वाच्ছিदात्मनः ॥ २४ ॥

te svapnapuruṣās teṣāṃ satyā evānubhūtitāḥ ।
ātmano'pi parasyāpi sarvagatvāc cidātmanah ॥ 24 ॥

24) Quegli uomini del sogno sono reali, dal loro punto di vista, a causa dell'esperienza ottenuta, sia per quanto riguarda la propria esistenza, sia per quanto riguarda l'esistenza altrui, poichè l'essenza della Coscienza è onnipervadente.

[Vasiṣṭha dichiara che la realtà degli uomini del sogno è garantita non dalla loro oggettività, ma dalla loro esperienza soggettiva. L'espressione *ātmano'pi parasyāpi* (sia per sè, sia per l'altro) vuole significare che la realtà intersoggettiva, anche se illusoria, è un prodotto della natura onnipervadente della Coscienza.]

यथा ते स्वप्नपुरुषाः सत्यमात्मन्यथाऽपरे ।

तथापि स्वप्नपुरुषाः सत्यमेव तथैव ते ॥ २५ ॥

yathā te svapnapuruṣāḥ satyam ātmany athā'pare |
tathāpi svapnapuruṣāḥ satyam eva tathaiva te || 25 ||

25) Come quegli uomini del sogno sono la realtà nel proprio sè, così lo sono gli altri, allora, gli uomini del sogno sono realtà a tutti gli effetti, e così anche gli (altri).

स्वस्वप्नपुरपौरा ये त्वया दृष्टास्तथैव ते ।

स्थितास्तत्र तहाद्यापि ब्रह्म सर्वात्मकं यतः ॥ २६ ॥

svasvapnapurapaurā ye tvayā dṛṣṭās tathaiva te |
sthitās tatra tahādyāpi brahma sarvātmakam yataḥ || 26 ||

26) Gli abitanti delle loro città oniriche che sono state viste da te, quelli stessi sono così, sono lì, e lo sono ancora oggi, poichè il Brahman è l'essenza del tutto.

प्रबोधेऽपि हि भिद्यन्ते स्वप्नभावा यथा स्थिताः ।

तथा स्थित्यानुभूयन्ते परब्रह्मतयाथवा ॥ २७ ॥

prabodhe'pi hi bhidyannte svapnabhāvā yathā sthitāḥ |
tathā sthityānubhūyante parabrahmatayāthavā || 27 ||

27) Anche al risveglio, le entità del sogno si dissolvono così come si sono stabilite, e così si sperimentano nella loro permanenza, oppure (si sperimentano) come il Brahman supremo.

सर्वं सर्वात्म सर्वत्र सर्वदास्ति तथा परे ।

यथा न किञ्चिन्नाकाशं न क्वचिन्न च हन्यते ॥ २८ ॥

sarvaṃ sarvātma sarvatra sarvadāsti tathā pare ।
yathā na kiṃcin nākāśaṃ na kvacin na ca hanyate ॥ 28
॥

28) Il tutto è l'essenza del tutto, è in ogni luogo, esiste sempre, e così anche nel (piano) supremo. Come lo spazio che non è nulla, che non è in nessun luogo, e che non viene distrutto.

निरन्तरे पराकाशे निरन्ते च विनोदये ।

निरन्ते चित्तसंघाते निरन्ते जगतां गणे ॥ २९ ॥

nirantare parākāśe nirante ca vinodaye ।
nirante cittasaṃghāte nirante jagatāṃ gaṇe ॥ 29 ॥

29) Nello spazio supremo ininterrotto, e nell'origine infinita (del mondo), nell'aggregato infinito della mente, nel gruppo infinito di mondi,

प्रत्याकाशकलाकोशं प्रतिसंसारमण्डलम् ।

प्रतिलोकान्तराकारं प्रतिद्वीपं गिरिं प्रति ॥ ३० ॥

pratyākāśakalākośaṃ pratisaṃsāramaṇḍalam ।
pratilokāntarākāraṃ pratidvīpaṃ giriṃ prati ॥ 30 ॥

30) in ogni guscio di una porzione di spazio, in ogni cerchio di *saṃsāra*, in ogni forma interna ai mondi, in ogni isola, in ogni montagna,

प्रतिमण्डलविस्तारं प्रतिग्रामं पुरं प्रति ।

प्रतिजन्तु प्रतिगृहं प्रतिवर्षं युगं प्रति ॥ ३१ ॥

pratimaṇḍalavistāraṃ pratigrāmaṃ puraṃ prati ।
pratijantu pratigrhaṃ prativarṣaṃ yugaṃ prati ॥ 31 ॥

31) in ogni espansione di una regione (*maṇḍala*), in ogni villaggio, in ogni città, in ogni creatura, in ogni casa, in ogni anno, in ogni *yuga*,

यावन्तो ये मृताः केचिज्जीवा मोक्षविवर्जिताः ।

स्थितास्ते तत्र तावन्तः संसाराः पृथगक्षयाः ॥ ३२ ॥

yāvanto ye mṛtāḥ kecij jīvā mokṣavivarjitāḥ ।
sthitās te tatra tāvantaḥ saṃsārāḥ pṛthag akṣayāḥ ॥ 32 ॥

32) quanti *jīva* sono morti, privati della liberazione, tanti *saṃsāra* separati e indistruttibili esistono lì.

तेषामन्तर्जनाः सन्ति जनं प्रति पुनर्मनः ।

पुनर्मनः प्रति जगज्जगत्प्रति पुनर्जनः ॥ ३३ ॥

teṣāṃ antarjanāḥ santi janam prati punar manah |
punar manah prati jagaj jagatprati punar janaḥ || 33 ||

33) Al loro interno, ci sono persone, e per ogni persona, di nuovo una mente. E per ogni mente, di nuovo un mondo, e per ogni mondo, di nuovo una persona.

इत्थमाद्यन्तरहित एष दृश्यमयो भ्रमः ।

ब्रह्मैव ब्रह्मवित्पक्षे नात्रेयत्तास्ति काचन ॥ ३४ ॥

ittham ādyantarahita eṣa dr̥śyamayo bhramaḥ |
brahmaiva brahmavitpakṣe nātreyattāsti kācana || 34 ||

34) In questo modo, questa illusione fatta di visibile è priva di inizio e fine. E' il Brahman stesso per il conoscitore del Brahman, e non vi è, qui, alcun limite.

कुड्ये नभस्युपलके सलिले स्थलेऽन्त-

श्चिन्मात्रमस्ति हि यतस्तदशेषविश्वम् ।

तद्यत्र तत्र जगदस्ति कुतोऽत्र संख्या

तज्ज्ञेषु तत्परमथाज्ञमनःसु दृश्यम् ॥ ३५ ॥

kuḍye nabhasy upalake salile sthale'nta-
ś cinmātram asti hi yatas tad aśeṣaviśvam |
tad yatra tatra jagad asti kuto'tra saṃkhyā
tajjñeṣu tatparamathājñāmanaḥsu dr̥śyam || 35 ||

35) Poichè la sola coscienza è all'interno del muro, del

cielo, della roccia, dell'acqua e del suolo, quello è l'intero universo. Quindi, ovunque ci sia quello, là vi è un mondo. Da dove verrebbe qui un numero? Esso è il Supremo, in coloro che lo conoscono, ma nelle menti degli ignoranti (esso) è solo (la realtà) visibile.

इत्यार्षे श्रीवासिष्ठमहारामायणे वाल्मीकीये देवदूतोक्ते
मोक्षोपाये

निर्वाणप्रकरणे उत्तरार्धे पाषाणोपाख्याने

जगत्तत्त्वैक्यप्रतिपादनं नाम त्रिषष्टितमः सर्गः ॥

ityārṣe śrīvāsiṣṭhamahārāmāyaṇe vālmīkīye
devadūtokte mokṣopāye nirvāṇaprakaraṇe uttarārdhe
pāṣāṇopākhyāne
jagattattvaikyapratipādanaṃ nāma triṣaṣṭitamah sargaḥ
॥

Così (si conclude) nell'opera sapienziale, nel venerabile "Grande Rāmāyaṇa di Vasiṣṭha", composto da Vālmīki, narrato dal Messaggero degli Dèi nel Mezzo per la Liberazione (*mokṣopāya*), nella sezione Nirvāṇa Prakaraṇa, Parte Ulteriore (*uttarārdhe*), nella Narrazione della Pietra (*pāṣāṇopākhyāne*), il sessantatreesimo capitolo chiamato "Dichiarazione dell'Unità della Sostanza del Mondo."

